

Rettori a vita cambiando le regole: ecco le signorie dei "Magnifici"

Da Brescia a Roma Tre tutti gli statuti personalizzati. Ma Mussi prepara la riforma

di ANNA MARIA SERSALE

ROMA - Potenti, capi di vere e proprie Signorie, i rettori d'Italia amano governare a lungo, restando per anni alla guida dei loro atenei. L'incarico dovrebbe durare dai tre ai cinque anni, dipende dai singoli atenei. Ma i rettori "a vita" succedono a se stessi con modifiche dello Statuto. Il record di durata lo batte Augusto Preti. Sessantasette anni, rettore dal 1983. E' al suo nono mandato: Da ventiquattro anni Preti siede sullo scranno più alto dell'università di Brescia. E' quasi un "re" e il suo incarico scadrà nel 2010. Forse sarà l'ultimo, ma solo perché si avvicina l'età della pensione. Dopo i mandati, ordinari, ora Preti regge l'ateneo con mandati straordinari. L'altro record mondiale lo detiene il suo collega di Cagliari, Pasquale Mistretta. Poco più che settantenne ha inaugurato lo scorso anno il suo sesto mandato, toccando il traguardo dei sedici anni, battendo Fabio Roversi Monaco, che era rimasto alla guida dell'Alma Mater di Bologna dalla fine degli Anni Ottanta al Duemila. E c'è Giovanni Cannata, alla guida dell'università del Molise, un ateneo in ascesa, che, in una regione in via di sviluppo, rappresenta una delle realtà più prestigiose. Cannata, nominato nel 1995, sta completando il suo quarto triennio, raccogliendo votazioni plebiscitarie. A Roma, ultimo in ordine di tempo, c'è il caso di Guido Fabiani, rettore di Roma Tre. In carica dal 1998, il rettore della più giovane università romana sta ultimando il suo terzo mandato. E si prepara al quarto, dopo avere modificato per la seconda volta lo Statuto. Alcuni membri del Senato accademico erano contrari, ma il rettore ha ottenuto voti sufficienti per effettuare la modifica. In primavera si voterà, Fabiani non ha però confermato la sua candidatura.

Le cariche sono elettive. Gli Statuti fissano la durata. Gli organi interni di governo votano per l'elezione del rettore, che oggi è più di un manager, più di un sindaco, più di un amministratore delegato di una società quotata in borsa. Nell'intreccio di problemi e interessi nascono dinamiche che rendono "inamovibili" alcuni che diventano i più longevi, per bravura o per capacità di reggere il potere. Al Politecnico di Torino, per fare un altro esempio, Rodolfo Zich rimase una decina di anni. Al suo posto, da sei anni, c'è Francesco Profumo.

Ma ora il ministro dell'Università Fabio Mussi ha intenzione di mettere il timer ai rettori. Proprio pochi giorni fa, parlando all'Assemblea della conferenza dei Magnifici, il 13 dicembre scorso Mussi ha annunciato che presenterà un ddl per riformare la governance universitaria. Mentre si discute del problema del ricambio della classe politica, divenuta una casta, il ministro dà le linee del provvedimento che formalizzerà tra gennaio e febbraio. «Il rettore e i componenti degli organi centrali - ha scritto Mussi nella bozza - durano nel loro mandato per un periodo massimo di sei anni dalla data della

nomina». Una rivoluzione, ammesso che il progetto vada avanti. «Mussi non ha fatto in tempo a proporre la modifica che c'è stata la corsa dei rettori a modificare gli Statuti», sostiene il professor Mauro Moresi, dell'Ateneo della Tuscia, guidato da otto anni da Marco Mancini. «Dopo avere cambiato lo Statuto nel 2004 - sostiene ancora Moresi - il rettore sembra intenzionato a ottenere un nuovo mandato. Sono d'accordo con Mussi, è giusto che sia lo Stato a stabilire la durata massima dei rettori e non le università con la loro autonomia. Inoltre è giusto che il mandato sia unico e non rinnovabile, altrimenti si innesca il meccanismo delle deroghe».

Per un Magnifico lasciare la poltrona è quasi sempre un'impresa. Francesco Bistoni, da 7 anni alla guida dell'ateneo di Perugia, tutte le volte che sta per scadere il suo mandato si concede una proroga. Quando per la prima volta il suo mandato fu prolungato il senato accademico prese un impegno solenne. Mai e poi mai sarebbe stata toccata la norma che vietava al rettore di candidarsi per un terzo manda-

to. La norma qualche tempo dopo saltò. Ma dopo un dibattito democratico, in cui ognuno ha detto la sua, compreso il consiglio degli studenti, spiegò allora Bistoni.

La proposta di Mussi alzerà un gran polverone. Ma è democratico un sistema che non ha ricambio? «Per riformare la governance è sbagliato demonizzare il rettore, sembra che buona parte della responsabilità delle disfunzioni siano colpa loro, invece le responsabilità stanno al centro, al vertice del ministero», afferma Franco Cuccurullo, rettore a Chieti dal 1997. «Semmai i politici, a cominciare da Mussi, dovrebbero interrogarsi - continua Cuccurullo - sulla durata e sul rinnovo dei loro mandati. Nel mio come negli altri atenei non ci sono stati meccanismi coercitivi, il rinnovo della carica è legato all'apprezzamento. Certo, ci sono delle figure emergenti che possono proporsi, figure che abbiamo formato e che possono assumere un ruolo di management».

Delle volte dietro la carica ci sono guerre feroci. All'università della Calabria, ad Arcavacata, Giovanni Latorre è sulla poltrona da nove anni. Il suo mandato (rinnovato) lo porterà a compierne dodici. A Reggio Calabria, all'università Mediterranea, quando è uscito Alessandro Bianchi, ora ministro dei Trasporti, ex rettore di lunga durata, si sono scannati i due rivali, pur essendo della stessa area politica.

Guido Fabiani (Roma Tre): «Siamo rieletti perché abbiamo consenso»

ROMA - Rettore dell'università Roma Tre dal 1998 e presidente del Comitato regionale di coordinamento delle università del Lazio, Guido Fabiani, professore di Politica economica ed ex preside, dopo il terzo mandato si prepara al quarto.

Rettore, perché la modifica dello Statuto e una nuova elezione mentre il ministro prepara un ddl sui rettori a tempo?

«La modifica c'è stata, ma la mia candidatura non è ufficializzata. Si sono al terzo mandato, devo decidere se mi presento, il voto è in primavera. D'accordo, sicuramente la riforma della governance è tra le priorità. Però è un problema complesso, va affrontato in maniera globale, non possiamo ridurlo alla durata del rettore, non è questa la chiave di volta. Gli organi eletti sono tanti, forse possiamo discutere anche della durata di altri».

Però, per i rettori c'è un problema di democrazia

«Siamo eletti perché abbiamo consenso, non siamo imposti né ci imponiamo. Eppoi gli atenei hanno la loro autonomia: giuridica, statutaria, didattica».

Come è andata nel suo caso?

«Una serie di docenti e di rappresentanti del Senato accademico si sono fatti promotori di un mutamento dello Statuto che rende possibile la rielezione, ma a condizioni pesanti: avere il 70% dei votanti alla prima tornata».

Pensa di avere il consenso necessario?

«Finora l'ho avuto. Essendoci stata una spinta dei docenti, ho delle responsabilità nei confronti dell'ateneo».



A. Ser.